

Il mondo attuale, per l'energia distruttiva racchiusa negli arsenali militari, ma anche per l'umanissima ed universale aspirazione al benessere individuale, richiede un punto di incontro tra gli opposti sistemi di valori al cui interno sono raggruppati le sensibilità umane, le percezioni del mondo, le aspettative di futuro e gli stili di pensiero. Richiede che ci si metta d'accordo per trovare uno spazio di convivenza accettabile.

La cultura del dialogo ha proprio questo scopo: relativizzare le proprie convinzioni e ribadire che la dimensione dell'assoluto appartiene alla sfera del divino, non a quella delle relazioni umane. Dialogare è rinunciare alla pretesa di aver ragione ed essere sempre nel giusto. Dialogare è sospendere il giudizio, interrogarsi continuamente, cercare di comprendere la dimensione dell'altro ed il frammento di verità di cui l'altro è portatore.

Le Sacre Scritture vengono definite come parola ispirata da Dio, cioè redatta da persone da lui stesso ispirate. Le Scritture sono voce e figura, suono ed immagine di Dio. L'interpretazione della parola scritta coinvolge una pluralità di sensi e funzioni cerebrali che ne fanno una prassi complessa. In più, la componente umana e la materialità delle Scritture le espone all'azione perturbante della storia e, come ogni altro mezzo di comu-

nica umana, si presta ad errori, limiti e interpretazioni improprie. Figuriamoci a distanza di tempo!

Aderendo concettualmente o emotivamente ad una di queste interpretazioni, di queste immagini, si danno altrettanti modi di concepire Dio e vivere l'esperienza della fede e l'appartenenza alla Chiesa.

Credere in Dio, dunque, significa credere ad uno dei tanti volti del Dio della storia a cui le varie culture nel tempo hanno dato luogo. Non avere consapevolezza di questo può creare problemi che influiscono sulla comprensione corretta dei testi sacri e sulla convivenza tra gli uomini.

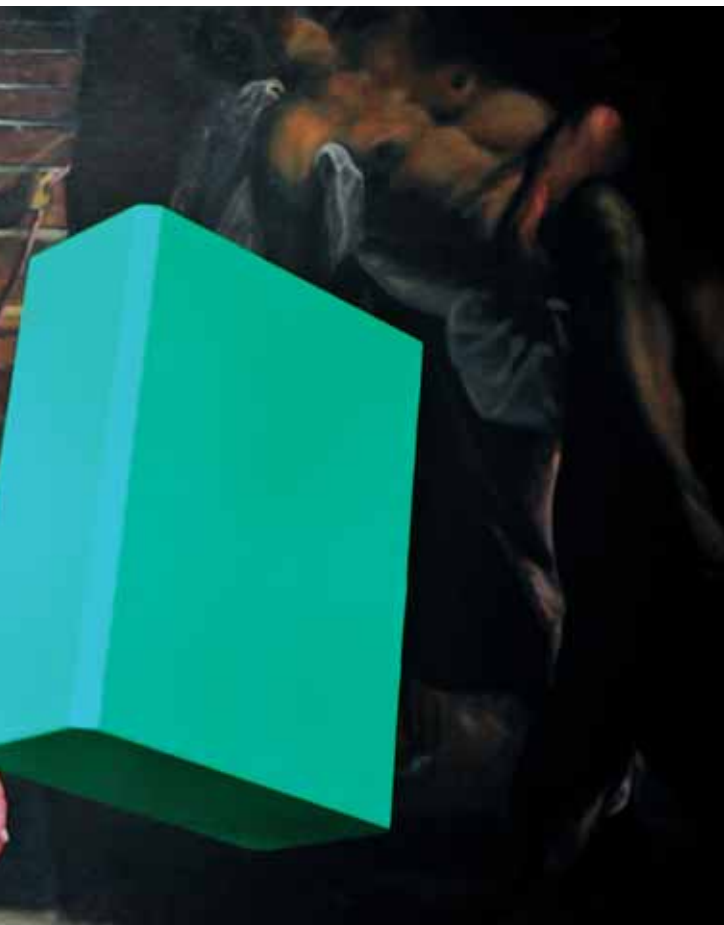
Per inciso, mi chiedo continuamente se anche i miei amici credenti, quando pensano all'Eterno Padre, se lo raffigurano, come me, come un ottuagenario re barbuto e canuto, assiso in trono. Una rappresentazione un po' infantile, lo ammetto, ma la mia "non fede" deriva molto dal non disporre di una immagine di Dio che superi questo cliché. Lo stesso per il Paradiso.

La pluralità delle interpretazioni possibili, se non temperata dalla consapevolezza della parzialità di ciascuna, può far degenerare la fede in una sorta di ideologia. La tradizione più viva e vitale del cattolicesimo, invece, è fatta di credenti che si confrontano con l'epoca in cui vivono, cercando di testimoniare la loro fede attraverso modalità di pensie-



Fede Scritture laicità

Come raggiungere la verità?
Come farsi carico delle sfide
della contemporaneità?
Riflessioni di un non credente



Giuseppe D'Isidoro

L'uomo di fede e il non credente dovrebbero interrogarsi quando nel corpo sociale si determinano cambiamenti. In basso: incontro dei gruppi di dialogo.

Perché

Continuiamo la pubblicazione di contributi frutto dello scambio di idee tra persone di fedi, culture, credenze diverse, nell'ambito delle attività del Movimento dei Focolari. Obiettivo di questi contributi non è solo quello di esporre e chiarire la propria idea, quanto di creare ponti verso l'idea dell'altro, valorizzandola, esplorando convergenze possibili, in una reciprocità arricchente entrambi.

gm

ro e forme di comportamento consone allo spirito dei tempi. Credenti che si fanno carico, in altre parole, delle sfide della contemporaneità in cui si trovano a vivere. Per gli uomini di fede, oggi, non è la trascendenza di Dio ad essere entrata in crisi, né la dimensione spirituale che attraverso essa si esprime, ma il modo di vivere e testimoniare la fede ed i contenuti ereditati dalla tradizione.

Come l'uomo di scienza onesto, che persegue la verità, è costretto a rivedere le sue teorie, faticosamente costruite negli anni, appena sopraggiungono dati imprevisti che le contraddicono, anche l'uomo di fede dovrebbe interrogarsi sulle sue convinzioni quando si determinano nel corpo sociale mutamenti profondi e irreversibili della mentalità, che entrano in conflitto con esse. O peggio le utilizzano per scopi che ne tradiscono il fine ed il valore di testimonianza gratuita.

Ma questo dovrebbe valere, a maggior ragione, per quanti di noi non credono alla trascendenza in nome di una laicità che elegge a valore supremo la ragione umana generando, a sua volta, una fede acritica, quasi superstiziosa, nella ragione, ignorandone i limiti ampiamente rivelatisi nel corso del secolo appena concluso. Ci sono credenti la cui esperienza di fede ha molto da insegnare a noi che facciamo della laicità e della razionalità la nostra bandiera. ■

